

VANGELO DI MARCO - STRUTTURA

Mentre il primo vangelo canonico è ritenuto all'unanimità dai commentatori un racconto ben compaginato e sviluppato, l'opera marciana è interpretata come un testo in cui il materiale tradizionale è stato accostato senza un vero e proprio principio ordinatore. A suffragare questa riflessione c'è anche la testimonianza di Papia, riportata da Eusebio di Cesarea nella sua *Storia Ecclesiastica*, secondo la quale Marco avrebbe scritto il vangelo in modo disordinato.

L'analisi approfondita del testo mostra, al contrario, come la costruzione narrativa marciana abbia un'articolazione progressiva, anche se non secondo i criteri classici.

Come quasi tutti i libri biblici anche la struttura del vangelo di Marco è oggetto di dibattito e di interpretazioni differenti. La ragione sta nel fatto che l'autore quando ha redatto il testo non ha lasciato tracce testuali per identificarne l'organizzazione, se non gli indizi che si possono evincere dal racconto in se stesso. La discussione degli autori moderni verte soprattutto sulla prima parte del racconto, le cui uniche indicazioni di articolazione sono individuabili nei sommari.

L'opera può essere suddivisa in due grandi parti. Sia la prima (Mc 1,1-8,30) sia la seconda (Mc 8,31-16,8) si articolano in tre rispettive sezioni (la prima parte: 1,14-36; 3,7-6,6a; 6,6b-8,30; la seconda parte: 8,31-10,52; 11,1-13,37; 14,1-15,41). Il vangelo marciano è introdotto da un *prologo*, che da un punto di vista geografico è ambientato nel deserto (Mc 1,1-13). Mentre tutta la prima grande parte del racconto ha come contesto la regione di Galilea, la seconda invece contiene una sezione di transizione, nella quale Gesù si trova in cammino passando dalla Galilea alla Giudea (Mc 8,31-10,52), e poi seguono il resoconto del ministero svolto a Gerusalemme (Mc 11,1-15,41) e un epilogo ambientato alla tomba (Mc 15,42-16,8). Si presenta pertanto un testo a composizione simmetrica, preceduto da un *prologo* chiuso da un *epilogo*, che racchiude due ampie parti, dedicate rispettivamente al ministero galilaico e a quello gerosolimitano, con al centro una sezione di passaggio che presenta Gesù in cammino dalla Galilea verso la Giudea.

Il titolo iniziale costituisce il programma non solo narrativo, ma anche teologico dell'opera. Lo scopo infatti del racconto è proprio quello di mostrare come il protagonista Gesù sia da identificare con il Messia sulla linea della figliolanza divina (Mc 1,1). Il *prologo* ha la funzione di far presentare a un personaggio noto, qual è Giovanni il Battista, la figura invece sconosciuta di Gesù di Nazareth. Le scene del battesimo e della tentazione confermano la presentazione del profeta precursore rispettivamente secondo la prospettiva di Dio e nella scelta personale di Gesù. Ogni sezione comincia con un sommario: il primo ha lo scopo di fissare l'attività fondamentale del protagonista (Mc 1,14-15; cfr Mc 3,7-12, 6,6a). La sezione iniziale è ulteriormente suddivisibile in due parti; nella prima si mostrano le realizzazioni dell'attività dell'annuncio del regno: la chiamata dei discepoli, l'insegnamento e le guarigioni come segno della sconfitta del male (Mc 1,16-45). La seconda parte di questa sezione è invece costituita da un ciclo composto da cinque diatribe (Mc 2,1-3,6). In tal modo, il conflitto con le autorità giudaiche è evidenziato fin dall'inizio del racconto. Attraverso queste discussioni l'annuncio di Gesù è messo a confronto con le posizioni della religione tradizionale presentate attraverso la voce dei rappresentanti spirituali: scribi e farisei. La sua missione consiste nel perdono dei peccati e nella chiamata dei peccatori, nell'attenzione ai bisogni umani, soprattutto nelle situazioni di sofferenza.

La seconda sezione, che si avvia ancora con un sommario (Mc 3,7-12), presenta il protagonista nello svolgimento della sua attività, articolata in parabole e miracoli. In questo arco narrativo sono soprattutto le folle a essere le beneficiarie del ministero messianico. Due sono le parti centrali di questa sezione: il discorso in parabole (Mc 4,1-34) e il resoconto di alcuni miracoli (Mc 4,35-5,43).

Nel primo si vuole mostrare come la divisione tra chi accoglie la missione di Gesù e chi la rifiuta, già descritta nel racconto, rientri nel mistero del regno. Nei racconti di miracoli si intende rimarcare come Gesù è non soltanto un guaritore, ma colui che supera anche la barriera della morte. La cornice iniziale e finale di questa sezione è data da due testi (Mc 3,20-35; 6,1-6a), che mostrano come il ministero pubblico di Gesù sia inficiato dal rifiuto non solo dei capi spirituali, ma anche dei compatrioti e addirittura dei parenti.

La terza parte, che inizia con un sommario molto breve (Mc 6,6b), è in maniera tradizionale chiamata anche «sezione dei pani», perché il termine *artos* fa da chiave ermeneutica alla narrazione (Mc 6,6b-8,30). Sebbene i racconti siano diversi, si va dalle due moltiplicazioni al cammino di Gesù sulle acque, alla discussione su ciò che è puro o impuro, alla guarigione della figlia della donna sirofenicia; compare sempre la parola *artos*, con la quale si vuole indicare il tipo di salvezza portata da Gesù. Si discute se il quadro della confessione messianica di Pietro costituisca il vertice della prima grande parte o l'inizio della seconda. Probabilmente è da considerarsi uno spartiacque tra le due.

Nella seconda parte dell'opera la narrazione della sezione seguente è coagulata attorno ai tre annunci di passione, morte e risurrezione (Mc 8,31-9,1; 9,30-50; 10,32-45), ai quali si frappongono testi catechetici come quello sul divorzio (Mc 10,1-12), sui bambini (Mc 10,13-16), sulla ricchezza (Mc 10,17-31) o racconto di miracolo (Mc 9,14-29; 10,46-52). Attraverso questa parte narrativa, vengono preparati al futuro destino di Gesù non soltanto i discepoli o la folla, ma anche il lettore.

L'arrivo a Gerusalemme, attraverso l'ingresso messianico (Mc 11,1-11), avvia una sezione centrata completamente sull'insegnamento di Gesù, che avviene perlopiù nell'area del santuario. Esso si inaugura con un'azione contestativa di marca profetica nei confronti del tempio (Mc 11,12-25), e poi si articola attraverso cinque discussioni, che fanno da *pendant* a quelle raccontate all'inizio nel territorio galilaico (Mc 11,27-12-37). Attraverso queste dispute, avvenute con i capidei sacerdoti, gli scribi e gli anziani, Gesù ha modo di illustrare la sua posizione riguardo la propria autorità, il pagamento delle tasse, il tributo a Cesare, la risurrezione dei morti, il principale comandamento e l'identità messianica. La seconda parte di questa sezione è invece occupata dal discorso tenuto da Gesù non più all'interno del tempio, ma di fronte ad esso (Mc 13,1-37). Con il discorso apocalittico, conoscendo il proprio destino, egli annuncia la propria venuta in qualità di Figlio dell'uomo, signore della storia.

L'ultima sezione riporta il cosiddetto racconto della passione (Mc 14,1-15,51). Esso in realtà contiene precedentemente la descrizione delle ultime ore trascorse da Gesù con i suoi discepoli (Mc 14,1-52). Due sono i quadri di commensalità che campeggiano in questo arco narrativo: il pranzo di Betania (Mc 14,3-9) e la cena pasquale (Mc 14,12-25). La cattura di Gesù al Getsemani è introdotta dalla scena della preghiera. Il processo si svolge in due sequenze: il dibattito giudaico (Mc

14,53-65) e il vero e proprio processo romano (Mc 15,1-15). La morte per crocifissione chiude la sua vicenda terrena (Mc 15,24-41).

Il vangelo di Marco non ha una vera e propria sezione legata agli avvenimenti della risurrezione, ma soltanto un epilogo nel quale sono raccontati gli eventi legati alla tomba: la sepoltura e la visita al sepolcro con l'annuncio da parte del giovane della risurrezione di Gesù (Mc 15,42-16,8). Pertanto l'opera marciana non si chiude con l'incontro tra il Risorto e i discepoli, ma resta un libro aperto, il cui svolgimento è constatabile dall'autore nell'opera missionaria della prima Chiesa.